

Martedì 22 maggio 2007

“Gv 13-17: i discorsi d’addio”

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Lettura del testo.....	2
3 Domande	6

Riassunto

Il discorso di Gesù dei capitoli 13 e 16, con la preghiera del capitolo 17, prepara la comprensione del racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù. Ascolto, fede, obbedienza ai comandamenti e amore sono configurati come un tutt’uno – conformemente alla mentalità biblica – in cui la comunità dei discepoli diventa profondamente solidale con Gesù nella sua unione al Padre. Il camminare nella giustizia sulle orme del Giusto e la fedeltà incondizionata a Dio portano alla vera vita e alla pace, come esuberanza di vita data da Dio e non dal mondo.

1 Introduzione

Siamo giunti al quinto e penultimo incontro del nostro itinerario con il Vangelo di Giovanni. Non stiamo però andando in progress con l’atto di lettura, ma abbiamo svolto percorsi trasversali attraverso ampie sezioni di testo per approfondire alcune tematiche non trattate in altri corsi.

Oggi desidero approfondire la lunga sezione chiamata i discorsi di addio con la cosiddetta preghiera sacerdotale. Una lunga sezione, tipica solo di Gv, che dà contributo grandissimo all’autocoscienza cristologica e operato del Cristo e rapporto con gli oppositori, i Giudei, il mondo. Vi è anche un piccolo dibattito con i discepoli, escluso Giuda che li ha lasciati. Toni confidenziali e che lasciano capire ciò che succede di lì a poco. Questa sezione testuale è assolutamente assente nei sinottici, che risolvono la passione e morte negli ultimi tre capitoli dei Vangeli, con l’ultimo capitolo dedicato alla resurrezione. Gv ha 21 capitoli, nel 13 capitolo troviamo il racconto dell’ultima cena, che non è cena pasquale, e poi abbiamo capitolo 16 di ultima cena e capitolo 17 che è nel contesto di relazione con il padre. Segue la descrizione di processo, morte e poi la resurrezione. Dal capitolo 13 al 19 si parla di passione e morte. È un testo molto lungo, che non potremo leggere interamente. Vedremo fin dove riusciremo ad arrivare.

2 Lettura del testo

Prima considerazione: il profilo diverso tra i discorsi di addio e la preghiera cosiddetta sacerdotale. Nel versetto 17 Gesù dice “Consacrali nella verità”, e questo verbo, che fa pensare al sacrificio e alla nascita del sacerdozio fondato da Gesù ha fatto meritare il nome di preghiera sacerdotale, che però è titolo che male interpreta l’autentico significato del testo. Il testo espone infatti il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli e tra lui e il padre. Non si rivolge a un gruppo qualsiasi, ma ai suoi, c’è anche il discepolo amato, siamo in presenza dell’apostolato, dalla Chiesa, sono parole che devono essere ascoltate dalla comunità ecclesiale. Poi Gesù si rivolge al Padre, alzando gli occhi al cielo. È una delle rare occasioni in cui il testo dei Vangeli ci presenta Gesù che si rivolge direttamente al Padre. Il capitolo 17 ci documenta la relazione del Figlio con il Padre, attraverso non solo opere che compie, ma con richieste, considerazioni, valutazioni. La linea orizzontale del capitoli 13-16 è tutta assunta nella linea verticale del rapporto con il Padre suo. Avendo combinato le due linee, dove la seconda è più importante perché riassuntiva della prima, perché al rapporto Padre e Figlio è assimilato quello tra lui e la comunità, realizzano assai bene la relazione comunitaria ecclesiale, in cui il Cristo porta al Padre tutta la storia della comunità, la nostra preghiera è portata al Padre perché Cristo è in mezzo a noi. E riemerge in questo senso la categoria sacerdotale, di mediazione con il Padre. Quindi fondazione di riflessione spirituale, dopo di che si passa alla storia: approfondimento con riflessioni e preghiera, e poi ti racconto la storia. Quando leggerai ciò che accade al capitolo 18 devi conoscere questi discorsi di addio, così riuscirai a capire la provocazione di Pietro che vuole offrire la sua vita per Gesù ma lui gli preconizzerà il rinnegamento: le più grandi aspirazioni di bene e il loro fallimento, che si risolvono nella morte e risurrezione di Cristo.

Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato e Dio sarà glorificato in lui. Qui c’è il tema legato all’ora, preannunciata nei capitoli precedenti, che è legata alla reciproca glorificazione del Figlio e del Padre, legata al connubio tra croce e risurrezione, morte e vita. Una eteroglorificazione, perché mai il Padre e il Figlio glorificano sé stessi, ma sempre uno l’altro, come già dicevamo parlando delle nozze di Cana: i complimenti se li becca lo sposo, pur senza aver fatto nulla, perché è il Figlio che ha operato: il Figlio provoca lode al Padre, glorifica il Padre. “Così parlò Gesù” è finale che si ripete. Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.

Figlioli, ancora per poco sono con voi, dove io vado non potete venire. Affermazione che crea un certo panico e disagio. E si inizia quindi la ricerca del dove deve andare. È un luogo? Nel capitolo 13 fa capire che dove deve andare è il passaggio da questo mondo al Padre. E dà loro il comandamento nuovo dell’amore reciproco, che è sintesi di ciò che affronta in modo più approfondito nella Vite e i tralci al capitolo 15, qui anticipati. Come vi ho amati, è detto al passato, con riferimento a ciò che fino ad ora ha compiuto, ma in ottica redazionale indica anche la morte di Cristo. Pietro, personaggio che Gv ha molto caro per risignificare l’esperienza di fede, mi seguirai più tardi. Il seguire più tardi di realizzerà più tardi, al capitolo 21. Pietro così è configurato a *imago Christi*, in quel capitolo, a immagine del Figlio glorifica il Padre, solo più tardi, dopo la riscoperta del tradimento e del Cristo risorto potrà seguirlo, potrà farlo. Gesù predice che rinnegherà tre volte, a cui corrispondono le tre domande del riscatto della figura credente di Pietro del capitolo 21.

Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e anche in me. Siamo al capitolo 14, ma non abbiamo soluzione di continuità rispetto a ciò che sta dicendo a loro nel capitolo precedente. È una tirata unica, quindi il “non sia turbato il vostro cuore” è rivolto a Pietro, ma c’è tutto il turbamento rispetto a questa azione preconizzata. Va a ribadire l’istanza fondamentale di superare turbamento e paura, perché abbiano fede. Nella casa del Padre suo ci sono tanti posti, Pietro ha capito bene che per venirci occorre dare la vita, la farai, ma per ora no, rinnegherai, e la figura del gallo gliene farà accorgere. La dinamica di salire al Padre e tornare da loro lo troviamo occultata e nascosta al capitolo 20: a Maddalena Gesù dice: non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre. È lì lì per salire al Padre, Dio mio e Dio vostro. Poi Gesù appare ai suoi discepoli, ma non è lo stesso apparso a Maddalena, perché è salito al Padre. È diverso dalla teologia lucana, in cui Gesù resta con loro per 40 giorni per salire poi al Padre, e c’è invio dello Spirito Santo come cambio di guardia con Gesù, cinquanta giorni dopo la risurrezione. Invece con Gv Gesù dà lo Spirito esalandolo morendo, poi quando esce sangue ed acqua dal costato trafitto e poi quando alita su di loro apparendo quando sono in casa. Quindi più occasioni di donazione dello Spirito. Lo Spirito è donato in pienezza dopo che è salito al Padre suo e nostro. Gesù nel Vangelo di Gv sostanzialmente resterà con i discepoli, perché al capitolo 21 vedete che dice “Se voglio che rimanga finché io venga...”. Quindi non c’è nessun racconto di separazione dei discepoli, ma immagine della sequela, istituzione della guida di Pietro e della figura del discepolo amato che segue. Gesù è qui con la sua concretezza, con la comunità, ma la condizione era quella di salire al Padre.

Del luogo dove io vado voi conoscete la via, *odos*. È cosa importante se pensate all’episodio di Tommaso che vuole attingere dal luogo da cui scaturisce lo Spirito, il luogo dei chiodi e del costato trafitto da cui esso scaturisce, e quindi è portato alla fede dal Signore. Io sono la vita, la verità e la vita... Mostraci il Padre e ci basta: la solita ironia giovannea, con interventi dei discepoli che non capiscono. Ha appena detto che chi conosce me conosce il Padre... Io sono nel Padre e Lui in me. Cristologia profonda, che è uno schiaffo micidiale al giudaismo: nessun uomo può dire che chi lo vede vede Jhwh. È un Vangelo che ha già stabilito una radicale distanziamento dal giudaismo. Il Dio invisibile reso visibile nell’immagine del Figlio. Io sono la via, la verità e la vita. È un’affermazione talmente nota e forse altrettanto mal compresa. Una triplice immagine che si riferisce al cammino, alla solidità e al tema centrale di tutta la Scrittura, quello della vita. Una tripartizione che non rimanda tanto a tripartizione di via = seguirlo, verità = contro la menzogna e vita che lui ci dà. Via in Antico Testamento è il tema centrale della verità dell’uomo, rimando all’immagine del salmo 1, dove non ci si presentano due vie, ma l’unica via, quella del giusto, perché ogni altra va in rovina. È la via di chi medita la legge del signore giorno e notte. Gesù traccia la strada, è il giusto per eccellenza, e dietro di lui “seguimi”, come dice a Pietro, cioè fare ciò che lui ha fatto e amare come lui ha amato. I nostri piedi lo seguono e facciamo parte di questa via. I cristiani negli At sono chiamati quelli della via, come dire che Gesù è il giusto, è quello che indica questa via della giustizia: via è la categoria della giustizia, *zodakà*. *Emet, emunat*, categoria della fedeltà, essere solido, piantato, dove la casa fondata sulla roccia è metafora di questa fedeltà. Se Gesù è giusto e traccia via della giustizia, questa giusta è fondata sulla fedeltà al padre, e proprio nella consegna al padre nella fedeltà scaturisce la vita. Sono due cose più una: vita scaturisce da via e verità, vita è l’esito di questa esperienza.

Anche chi crede in me compirà le opere che io compio, perché vado al Padre. Getta le basi dell'unità non solo tra lui e il Padre, ma tra lui e i discepoli e quindi tra i discepoli e il Padre. Qui si fonda la struttura della preghiera cristiana, che tende al Padre attraverso il Figlio grazie allo spirito santo. Cioè è sempre una preghiera trinitaria, un impianto trinitario che spesso ci sfugge, ma che è ben presente nella liturgia, nella redazione dei libri liturgici, che non sbagliano nella logica della preghiera cristiana e nella sua istruzione.

Pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito. Lo Spirito di verità che il mondo non conosce; io vivo e voi vivrete: lui se ne andrà con la morte, ma la comunità lo accoglierà come vivente, mentre il mondo non potrà vederlo. Mi manifesterò grazie al Paraclito, che il mondo non può ricevere, ma voi sì. È lo Spirito del risorto che rende presente il risorto nella comunità, pur essendo altro da lui. Il primo Paraclito, avvocato difensore, è Gesù stesso. È condizione positiva perché la comunità possa continuare ad avere Cristo al suo interno. Perché a noi e non al mondo? Se uno mi ama... Chi non mi ama non osserva le mie parole. La condizione positiva per amare è ascoltare la sua parola. Dall'ascolto nasce l'amore, l'obbedienza, la fede. Amore è allora sinonimo di fede. Nell'ascolto ascolti i suoi comandamenti, non come "dovere" ma come indicazione sulla via della vita che il Signore ti dà, per il tuo bene e la tua vita. Tu ti fidi, fai esperienza di lui, e questa è l'esperienza della fede. Se una ha fede in me osserverà la mia parola, e il Padre si fiderà di lui. Amore, fede, obbedienza, ascolto sono parole che appartengono allo stesso campo semantico. Ecco perché anche l'amore può diventare un comandamento, come udiremo poi.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace non come la dà il mondo. Al capitolo 20 Gesù dice ai discepoli: pace a voi, mostrando le mani e il costato. Ripete pace a voi, li manda in missione, dona lo Spirito Santo... Vado e tornerò a voi... Il principe del mondo non ha alcun potere su di me... Alzatevi, andate via da qui: conclusione spiazzante, perché poi resta ancora lì a parlare per tre capitoli. Questo ha fatto pensare che i capitoli successivi siano stati aggiunti dopo, perché il proseguimento logico potrebbe essere quando si recano al giardino vicino al torrente Cedron. Cfr. anche Marco 14. Può anche darsi che ci sia un problema redazionale di inserimento di testo in questo modo. Ma potrebbe essere anche modalità voluta per innalzare il pathos del discorso: siamo invitati a sentire imminente l'arresto di Gesù per innalzare ulteriormente la posta in gioco, con capitoli precedente che preparano il terreno.

In effetti il discorso è continuativo: io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiolo. Gli elementi chiamati in causa sono tutti quelli elaborati nel capitolo 14, in cui aveva elaborato l'amore, la fede, la relazione profonda nella comunità, lo Spirito... Qui si parla di *ampelos alethinè*, che è simbolo della fedeltà, la vita fedele, con relazione diretta tra colui che cura la vite e l'esperienza stessa di cui è curata, cioè la vite che è Cristo. E mette subito in evidenza l'azione del vignaiolo, che seleziona i tralci, quelli che non portano frutto sono tagliati e gli altri sono potati perché portino più frutto. È una analisi della vite della comunità rispetto alla fedeltà a Cristo. Nella misura in cui ascolti e metti in pratica la sua parola sei il tralcio che porta frutto. La potatura è dolorosa, ma è funzionale a portare più frutto. La sofferenza e la morte, messaggio ai discepoli che dice che saranno messi in difficoltà e a morte e martirio e dolore, sono avvertiti, ma così si porta frutto. Gli altri sono i reietti, perché vivono con logica estranea a quella della comunità. *Katharein* è potare e mondare, stesso verbo usato per persone e piante. Siete già potati, se vogliamo capire la continuità, per la parola che vi ho annunciato (ora capiamo cosa vuol dire). I tralci tagliati sono quelli che non sono rimasti nella

vita, quelli secchi, che non ricevono più la linfa della vita. Chi non resta in Gesù diviene secco, e viene tagliato e gettato nel fuoco. Portare molto frutto significa essere potati, messi alla prova, anche fino al martirio. Non sono parole leggere: sta annunciando il dono della vita per quelli che resteranno uniti a lui. Ascolto, comandamenti, appartenenti al linguaggio della fede, sono riferiti all'amore, perché sono la stessa cosa. Da tralci che portano frutto, passano a discepoli e amici (filii). E la metafora biblica non è più quella di Signore e servi, ma amici. L'esperienza dell'amore di chi ascolta la parola così in fondo al punto del dare la vita per. Dire amico significa essere figlio del Padre, che dà la vita per lui. Figli amati. Amici dell'Amico, figli nel Figlio. La metafora degli amici così non è diversa da quella dei figli.

Il mondo vi odia perché mi amate... Il vocabolario dell'amore è quello della fede, e quindi non credere significa odiare. Sareste pappa e ciccia con la logica del mondo, il mondo non crede ed è per questo opposto a voi.

Il servo non è più grande del suo padrone (ha appena parlato prima di servi), faranno a voi ciò che hanno fatto a me. Non hanno scusa ora per il loro peccato chi odia (= non crede in) me odia (= non crede in) il Padre mio. Quando vi manderà il Paraclito, egli mi renderà testimonianza e anche voi lo farete. Terzo testo sul Paraclito, che parla di testimonianza. Si anticipa che saranno scacciati dalle sinagoghe (cosa che avviene quando il Vangelo è scritto) e vi uccideranno considerandola un'opera di zelo verso la religione ebraica.

Vado da colui che mi ha mandato e nessuno mi chiede dove vai (ne avevano parlato prima). È necessario per voi che io me ne vada, sennò non verrà a voi il Paraclito (quarto testo sul Paraclito). La sua venuta metterà in atto decodifica di responsabilità di odio del mondo e farà emergere la categoria della giustizia di Dio di cui si è parlato in tutti questi capitoli: la loro mancanza di fede e di amore, il piano di Dio nel figlio e il giudizio di condanna del principe di questo mondo, annientato. Se ne parla ancora nelle lettere di Giovanni e nell'Apocalisse. Lo Spirito Santo non parlerà da sé ma dirà le cose dette dal Padre e dal Figlio. Lo Spirito Santo glorificherà Gesù. Il Padre ha dato a me e io ho dato allo Spirito che dà a voi, e poi c'è la dinamica opposta: noi nello spirito preghiamo il Padre attraverso il Figlio (Lo Spirito procede dal Padre, ma è dato dal Figlio... da qui nasce la complessa questione del "*filioque*" del Credo).

I discepoli si interrogano su un poco mi vedrete e un poco ancora e non mi vedrete... Voi piangerete e il mondo si rallegrerà, voi siete afflitti ma... Il mondo nel tempo della prova si sfregnerà le mani, ma dalla prova scaturirà gioia. Come accade per la donna incinta. I discepoli gioirono nel vedere il Signore, al capitolo 20: è lì che nasce la gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

Se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, il Padre ve la darà..., perché la vostra gioia sia piena. Non vi parlerò più in similitudini... Il Padre stesso vi ama... Vado al Padre: esito contrario a quello del Padre. Là veniva da Dio nel mondo, ora invece torna a Dio.

Ora parli chiaramente... Sì, insomma...! Adesso credete? Verrà l'ora in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo. È specie di cosa simile a quella detta a Pietro rivolta a tutti i discepoli, che dicono di avere capire tutto. Ma lui non è solo, perché il Padre è con me. L'accezione che sarà lasciato solo è pesante. Nel Vangelo di Gv non è vero, come nei sinottici, in cui è lasciato completamente solo. Qui c'è il discepolo amato che lo segue sempre, ma le parole qui sono rivolte a tutti, e anche il discepolo amato è nel mucchio.

È la notte del dolore. Poi sarà lui che ridarà a loro la gioia, non la recupereranno da soli, ma lui tornerà a loro come nuovo consolatore attraverso lo Spirito. Ora però si entra nella stanza del rapporto tra lui e il Padre. Solo noi possiamo leggere, e non è detto che i discepoli possano ascoltare, la preghiera è tra lui e il Padre, relazione sfiduciale profonda in cui tutto trova fondamento e rende possibile il seguito.

3 Domande

Shemach Israel, amerai il Signore con tutta la tua forza ecc. Ha a che fare con questo rapporto tra fede e amore?

È comandamento dell'amore che ha a che fare con la fede. Per noi sono cose separate, una appartenente alla sfera dei sentimenti e l'altra a quella della fedeltà, mentre nella mentalità della Bibbia sono unite, e se non torniamo a pensare così non capiamo.

In che senso Gesù parla di pace?

Pace non è opposta a guerra, ma celebrazione di vita. Se hai vinto la guerra, paradossalmente sei nella pace, ma non perché è finita la guerra. La pace è la vita che scoppia, il benessere, è la pace, la vita che dà Gesù perché non è quella data dal mondo, dagli idoli.

Il Papa ha detto recentemente che Gesù ha celebrato una cena essena...

Il Papa al giovedì santo ha detto che la cena di Gv era una cena essena. È una questione complicatissima, che mi ripropongo di studiare. C'è una complicata questione di cronologia. Gli Esseni avevano sede a sud di Gerusalemme, dove probabilmente, sul monte Sion, anche la comunità cristiana si era stabilita. Forse allora Gesù aveva celebrato la Pasqua degli Esseni, secondo allora un calendario delle 52 settimane esatto (364 giorni) che fa combaciare sempre perfettamente il quindicesimo di nisan con mercoledì e il 14 di martedì, mentre nell'altro calendario i giorni slittavano. Se muore di venerdì non è però lo stesso giorno del mese: per Giovanni è nel 14 di *Nisan*, per i sinottici invece è nel 15 di *Nisan*. Per Giovanni la cena è tra il 13 e il 14 e non sarebbe cena pasquale secondo il calendario di Gerusalemme. Annie Jobert dice che per gli Esseni la cena si celebrava tra martedì e mercoledì, e quindi resta più tempo per il processo. Johachim Jeremias l'ha contestata, ma studi più recenti hanno fatto affiorare questa ipotesi. Mi stupisce che il Papa abbia tirato fuori questa cosa, che forse ha lì in serbo per il suo prossimo libro. Anche dire che il gruppo degli zeloti fosse già attestato come partito organizzato in quei tempi potrebbe essere azzardato. Al tempo della vita di Gesù la Galilea era abbastanza tranquilla...